



CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

IV Commissione per la gestione nazionale e territoriale della politica
dei redditi e l'attuazione decentrata della concertazione

**I PATTI SOCIALI E LE ESPERIENZE DELLA
CONCERTAZIONE LOCALE PER LO SVILUPPO E
L'OCCUPAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE**

Schema di osservazioni e proposte

Assemblea, 29 aprile 2004

CNEL

OSSERVAZIONI E PROPOSTE

I PATTI SOCIALI E LE ESPERIENZE DI CONCERTAZIONE LOCALE PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE

PREMESSA	3
1. L'EVOLUZIONE DELLA CONCERTAZIONE DECENTRATA IN ITALIA 1993-2003	5
1.1 <i>La legittimazione UE della concertazione a livello regionale: il partenariato europeo. ...</i>	7
1.2 <i>Il modello sociale europeo di Lisbona e le modifiche del mercato del lavoro: concertazione e dialogo sociale.....</i>	8
1.3 <i>Lo spartiacque della riforma federalista in Italia: le Regioni protagoniste della programmazione per lo sviluppo e l'occupazione.</i>	9
1.4 <i>Gli obiettivi della concertazione in un contesto unione monetaria e di coordinamento delle politiche fiscali: sviluppo, occupazione ed equità distributiva.</i>	10
2. IL MONITORAGGIO DEGLI STRUMENTI DI CONCERTAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE NELL'ULTIMO DECENNIO.	11
2.1 <i>Sistemi altamente strutturati: I Patti per lo sviluppo e l'occupazione.....</i>	13
2.1.1 <i>Le criticità dei sistemi altamente strutturati.....</i>	18
2.2 <i>I sistemi debolmente strutturati: i protocolli d'intesa e il partenariato comunitario.</i>	20
2.2.1 <i>Protocolli d'Intesa.....</i>	20
2.2.2 <i>Partenariato di tipo comunitario</i>	21
2.3 <i>I sistemi completamente destrutturati.</i>	22
3. I CREL E STRUTTURE SIMILARI: CARATTERISTICHE E FUNZIONI.....	23
3.1 <i>Lo stato dell'attuazione dei CREL.....</i>	25
3.2 <i>I CREL e i nuovi statuti regionali.....</i>	26
4. CONSIDERAZIONI FINALI.....	27
4.1 <i>Prime indicazioni sull'efficienza e sull'efficacia dei sistemi di concertazione.....</i>	28
4.2 <i>Alcune raccomandazioni sui modelli di concertazione strutturati</i>	29
5 APPENDICE.....	31

Premessa

Con la promulgazione della legge di modifica costituzionale n. 3 del 2001 viene ad essere concluso il percorso, avviato con le leggi sul decentramento amministrativo, di riarticolazione dello Stato italiano in un modello federale.

Rispetto alle esperienze di programmazione regionale degli anni '90, sia dei fondi nazionali, che comunitari, il nuovo contesto **amplifica le potenzialità di governo del sistema economico da parte delle Regioni, in quanto titolari di potestà legislativa in gran parte delle materie di governo dei sistemi territoriali.**

Il principio di sussidiarietà, ribadito dalla nuova legge costituzionale, che indica nel Comune l'Istituzione titolare dell'azione amministrativa (la unitarietà dell'esercizio viene assicurata dalle Province e Città Metropolitane, e, per le problematiche a più ampia scala, dallo Stato) rafforza il ruolo della Regione quale Istituzione titolare della programmazione economica e sociale.

Rispetto alla predisposizione di Piani regionali di Sviluppo aventi valore di mero indirizzo programmatico, a partire dalla gestione dei fondi comunitari che hanno richiesto la predisposizione di documenti quali i POR e i DOCUP, si è passati alla predisposizione di documenti di bilancio nei quali gli obiettivi da raggiungere venivano quantificati in termini finanziari, con la precisa indicazione delle fonti di approvvigionamento, della destinazione nelle singole voci di spesa e delle modalità attraverso le quali erogare le risorse disponibili.

Le nuove leggi finanziarie regionali, comprendenti sia i DPEFR che le leggi di bilancio, vengono così a caratterizzarsi esse stesse quali strumenti di programmazione economica pluriennale, di volta in volta modificate sulla base dell'evoluzione delle spese e della relativa copertura finanziaria.

Il nuovo assetto istituzionale centrato sulla programmazione regionale ha prodotto nuovi, e articolati a livello territoriale, modelli di concertazione (patti per l'occupazione, patti per lo sviluppo, protocolli, ecc..) sottoscritti dalle Forze Sociali e dalle Amministrazioni regionali e sub regionali.

Si tratta in alcuni casi di applicazione delle direttive comunitarie sui fondi del QCS, come pure di iniziative autonome dei soggetti firmatari. In qualche caso, peraltro, vengono indicati non solo indirizzi generali, ma anche azioni e interventi già definiti, risorse finanziarie da impegnare e tempi della loro realizzazione.

Le procedure attraverso le quali si è giunti alla definizione degli accordi di concertazione sono anch'esse articolate e l'insieme degli Attori sociali coinvolti è variabile da caso a caso.

Manca, in tutti i casi, un efficace monitoraggio dello stato di attuazione degli accordi di partenariato (concertazione) e delle ragioni per le quali sovente si sono verificati rallentamenti nella loro attuazione o cambiamenti di indirizzo e di direzione delle iniziative.

La quarta Commissione del CNEL, nel ridefinire le proprie linee di lavoro ha, pertanto, ritenuto utile un contributo del CNEL teso, attraverso il monitoraggio delle pratiche di partenariato e di concertazione attivate a livello regionale, a una prima analisi dei modelli introdotti, ai fini di un migliore accompagnamento allo sviluppo territoriale.

In questo documento viene, allora, analizzata l'evoluzione dei modelli di concertazione e di partenariato sociale che, nel corso degli ultimi dieci anni, ha condotto il nostro Paese al rafforzamento e allo sviluppo delle pratiche decentrate a livello territoriale.

L'obiettivo finale è quello di procedere ad una *valutazione complessiva degli strumenti di concertazione fin qui attivati* sulla base della quale fare osservazioni e proposte tese a migliorare l'efficienza e l'efficacia delle pratiche via via introdotte a livello regionale e sub-regionale.

A tal fine l'analisi è stata articolata in tre parti.

- **La prima** ha il compito di analizzare l'evoluzione che le procedure di concertazione decentrata hanno avuto in relazione ai mutamenti degli assetti istituzionali, sia interni che comunitari, negli ultimi 10 anni, partendo dall'accordo nazionale del 1993.
- **La seconda parte** contiene i risultati del monitoraggio, da tempo avviato dal CNEL, degli strumenti di concertazione attualmente recepiti ed applicati dalle diverse Regioni italiane.
- **L'ultima parte del rapporto** è relativa ad una valutazione critica delle pratiche di concertazione e di partenariato sociale, al fine di dare un contributo di proposte alle forze sociali e alle istituzioni, su una tematica

che appare, sempre più, cruciale per le politiche di sviluppo del reddito e dell'occupazione, in un contesto nel quale i vincoli comunitari alle politiche economiche nazionali appaiono estremamente stringenti.

1. L'evoluzione della concertazione decentrata in Italia 1993-2003

L'accordo nazionale del 1993, viene considerato un primo momento di svolta nel modo di *fare* concertazione in Italia. Con la sottoscrizione del Patto di Natale del 1998 viene poi a consolidarsi il percorso verso il decentramento regionale della concertazione, che culminerà con la sottoscrizione dei *Patti sociali per lo sviluppo e l'occupazione* a livello regionale e locale.

Gli avvenimenti più importanti che hanno portato al decentramento della concertazione, non necessariamente in ordine cronologico, possono essere sintetizzati in questo modo:

- **Il decentramento amministrativo attuato in Italia prima della recente riforma costituzionale.** Appare evidente il legame logico e temporale tra le riforme amministrative introdotte dalle leggi c.d. Bassanini, che attribuiscono grande importanza ai principi di sussidiarietà orizzontale e verticale, in un'ottica di semplificazione della Pubblica amministrazione, e i modelli di concertazione decentrata attivati a livello regionale e provinciale.

Questo legame si concretizza nell'ambito degli strumenti della **programmazione negoziata**, che viene vista dalle parti sociali e dalle amministrazioni locali quale strumento innovativo di promozione dello sviluppo e di crescita del territorio.

La nuova politica di programmazione negoziata, avviata con la legge 662/96, promuove, infatti, una forma di sviluppo dal basso (*bottom-up*) in cui riveste un ruolo centrale la concertazione e in cui viene riconosciuto il ruolo da protagonista di Enti locali e Regioni.

Fra i diversi strumenti della programmazione negoziata avviati a livello regionale, grande rilievo hanno rivestito i *Patti territoriali*, in cui si è riscontrato un maggior livello di concertazione decentrata, contribuendo, così, seppure con luci ed ombre, al rilancio delle pratiche a livello locale.

La regionalizzazione della programmazione negoziata. La nascita degli strumenti di programmazione negoziata ed in particolare dei Patti territoriali, è stata, inizialmente, fortemente incentivata dall'attività di accompagnamento del CNEL. Successivamente la programmazione negoziata è stata organicamente regolata sulla base della legge 662/96 e della relativa delibera CIPE del marzo 1997 che aveva al centro l'intesa tra Stato e Regione e che individuava i Patti territoriali come strumento di organizzazione del territorio a dimensione sub regionale.

Dopo questo primo momento di sviluppo avviato in un contesto nazionale, peraltro, i patti territoriali sono diventati uno strumento prettamente regionale. Il Processo di regionalizzazione ha subito un'accelerazione proprio in seguito all'emanazione del Dlgs. 112 (Bassanini), confermato, successivamente, dal PSM (Piano di Sviluppo del Mezzogiorno) Ob. 1 dei fondi strutturali da cui trae origine il QCS (Quadro Comunitario di Sostegno), all'interno del quale si parla esplicitamente di partenariato sociale.

Il ruolo che il CNEL ha svolto, in termini di accompagnamento nella prima fase di sviluppo dei patti territoriali, soprattutto per quanto concerne le procedure di concertazione con le parti sociali, sia in seguito alla regionalizzazione di questi strumenti, come pure con la promozione diffusa di altre procedure di programmazione negoziata a livello territoriale (patti e programmi di area, contratti di programma, o di concertazione di progetti territoriali di sviluppo), ha certamente influenzato le amministrazioni regionali che hanno dato vita a differenti forme, sedi e momenti strutturali di concertazione sociale a livello regionale, come pure l'istituzione di C.R.E.L. (Consigli Regionali dell'Economia e del Lavoro), sul modello del CNEL nazionale.

Il terzo avvenimento è la sottoscrizione dell'accordo del 1998. Il 1998 segna, infatti, lo spartiacque nella istituzionalizzazione della concertazione regionale. Con la sottoscrizione del **Patto per lo Sviluppo e l'occupazione del 1998** si creano, infatti, le basi per la successiva nascita e lo sviluppo di Patti sociali e di accordi di concertazione a livello regionale.¹

Con il Patto di Natale le parti sottoscrittrici si impegnano ad attuare una nuova politica dei redditi, una nuova politica del lavoro e ad operare per l'attuazione di nuove modalità per la concertazione decentrata regionale.

La fissazione di nuove regole di concertazione a livello decentrato mira a conferire maggiore stabilità alle relazioni sociali, rendendo Regioni,

¹ Aspetto, questo che sarà approfondito nel successivo Cap. 2

Province e Comuni maggiormente attivi nei diversi accordi di concertazione, rispettando in ogni caso l'autonomia e l'esercizio delle responsabilità che si esercitano sul territorio. Parlare di concertazione, in concreto, non significa un invito alle rappresentanze dei livelli istituzionali regionali e locali a partecipare ad un tavolo già definito nelle procedure e nei contenuti, ma costituisce l'inizio di un nuovo ciclo della politica di concertazione da interpretare come metodologia capace di rendere sinergiche le azioni dei diversi soggetti sociali protagonisti dello sviluppo.

Il Patto di Natale riveste una grande importanza proprio perché *attraverso la istituzionalizzazione dello strumento trilaterale della concertazione a livello locale*, vengono legittimate nuove forme di concertazione, del tipo patti sociali per lo sviluppo e l'occupazione, sia a livello regionale che provinciale, con l'obiettivo principale di promuovere lo sviluppo e l'occupazione nei singoli territori.

- L'ultimo avvenimento in ordine temporale è la **riforma della Costituzione italiana in un'ottica federalista**, avvenuta attraverso la legge n. 3 del 2001, che ha novellato il Titolo V, Parte seconda della Costituzione. Tale riforma pone al centro della programmazione per lo sviluppo l'Ente Regione, esalta il ruolo della sussidiarietà e, conseguentemente, della concertazione e del partenariato a livello regionale. Ne consegue l'accresciuta importanza dei **patti sociali per lo sviluppo**, quale strumento di concertazione delle forze sociali a livello regionale, e, come diretta conseguenza del principio di sussidiarietà, a livello provinciale.

Questa breve panoramica del percorso che ha portato alla nascita dei patti sociali per lo sviluppo locale da conto delle ragioni che hanno determinato profonde differenze tra i diversi accordi sottoscritti in questi anni. Ciascun patto sociale, infatti, ha cercato di dare una soluzione puntuale al problema del confronto tra il Governo e le parti sociali ed economiche, cercando di esaltare le potenzialità di crescita di ciascun sistema locale e rendere in tal modo più efficiente l'allocazione delle risorse private e pubbliche.

1.1 La legittimazione UE della concertazione a livello regionale: il partenariato europeo.

Nel primo periodo di programmazione (1994-1999), la normativa del QCS prevedeva, per ogni fase, il ricorso al partenariato con la partecipazione di tutte le autorità competenti designate da ciascuno stato membro a livello regionale, locale e nazionale, incluse le parti economiche e sociali. In realtà, si può osservare che non sempre tutti i partner sono stati coinvolti e che il processo decisionale non si è sempre svolto in maniera chiara, generando in

tal modo confusione sul ruolo e la competenza di ciascuna componente del tavolo di partenariato.

La nuova riforma posta alla base del secondo periodo di programmazione comunitaria (2000-2006) ha ampliato il partenariato alle autorità regionali e locali, alle parti economiche e sociali e agli altri organismi competenti.²

In particolare viene esaltato il ruolo assunto dalle Regioni in termini dell'adozione di misure innovative di natura amministrativa e legislativa per la semplificazione dei procedimenti, l'attuazione, la valutazione e il monitoraggio degli interventi, il tutto mirato al raggiungimento degli obiettivi indicati in sede di programmazione delle risorse comunitarie.

A tal fine, ogni Regione si è dovuta dotare di strumenti di programmazione di medio periodo, quali: DOCUP (Documenti di programmazione) e POR (Programmi Operativi regionali), sottoposti ad approvazione comunitaria.

In Agenda 2000, viene, inoltre, ulteriormente ribadito come in Europa il problema della coesione economica e sociale appaia centrale, soprattutto nell'ambito delle politiche di programmazione regionale. Coesione sociale da raggiungere attraverso il coinvolgimento delle forze sociali nella programmazione regionale.

Di fatto, con il nuovo QCS viene recepito il partenariato sociale quale modalità di concertazione dello sviluppo regionale attraverso i fondi strutturali, legittimando in tal modo, anche se con modalità diverse, l'esperienza italiana della concertazione decentrata.

1.2 Il modello sociale europeo di Lisbona e le modifiche del mercato del lavoro: concertazione e dialogo sociale.

Nell'ambito degli obiettivi emersi nel Consiglio europeo straordinario di Lisbona nel 2000, appare rafforzarsi il ruolo delle istituzioni locali e delle forze sociali. Viene, infatti, manifestata l'opportunità di attuare politiche di sviluppo del tipo "bottom-up" da porre alla base della programmazione regionale, attraverso forme di partenariato sociale e di concertazione.

Una Comunicazione della Commissione³ al Vertice di Lisbona su *occupazione, riforma economica e coesione sociale*, sottolinea proprio questo concetto. Tale comunicazione, inoltre, illustra come le riforme strutturali e la crescita economica si sostengano vicendevolmente e sottolinea il potenziale occupazionale dell'Unione e le sfide che quest'ultima deve affrontare: divario di genere, divario di specializzazioni, squilibri regionali, tendenze

² www.ice.it/estero2/ue/europeo/partner.htm

³ Comunicazione della Commissione - Politiche della Comunità a sostegno dell'occupazione, COM/2000/0078 def.

demografiche, come pure pressioni competitive globali. Si sottolinea come l'occupazione a livello locale e regionale debba essere sostenuta attraverso una nuova strategia per l'occupazione (aumento del tasso di occupazione) e una conseguente coerente utilizzazione dei fondi strutturali, quali strumenti orientati all'assistenza dei soggetti locali, perché possano adottare nuove iniziative in materia di occupazione.

Appare utile evidenziare, inoltre, come nel Consiglio europeo di Laeken si prenda atto della volontà espressa dalle parti sociali di sviluppare **il dialogo sociale**, elaborando un programma di lavoro pluriennale e finalizzando la concertazione trilaterale sui diversi aspetti della strategia per la piena occupazione: *flessibilità del mercato del lavoro e difesa del modello sociale europeo diventano, pertanto, obiettivi congiuntamente perseguibili solo se accompagnati da pratiche forti di concertazione e dialogo sociale.*

1.3 Lo spartiacque della riforma federalista in Italia: le Regioni protagoniste della programmazione per lo sviluppo e l'occupazione.

La riforma dello Stato in senso federalista con il trasferimento alle Regioni di nuove competenze legislative, concorrenti ed esclusive, di programmazione economica e finanziaria, di ulteriori competenze amministrative e di politica economica e fiscale, ha definito un nuovo assetto istituzionale ponendo al centro l'Ente Regione quale soggetto titolare di una parte importante della politica dei redditi e della programmazione dello sviluppo nazionale.

La recente riforma costituzionale ha ulteriormente sottolineato l'importanza dello sviluppo locale, soprattutto con il richiamo ai principi della sussidiarietà sia verticale che orizzontale.

L'aver posto al centro del nuovo assetto costituzionale l'Ente regione quale soggetto principale della programmazione per lo sviluppo, di fatto ha spostato a tale livello territoriale la necessità di introdurre accordi di concertazione per le materie di competenza regionale (sia esclusiva che concorrente).

Conseguentemente, mutando l'esperienza nazionale del 1998 (patto di natale) lo strumento che si sta diffondendo ai fini dello sviluppo dei sistemi locali è quello dei Patti per lo sviluppo e l'occupazione, sia regionali che provinciali.

Si tratta di uno strumento di tipo pattizio con il quale le parti sottoscrittrici (forze sociali, autonomie funzionali e istituzioni pubbliche) operano per la definizione di veri e propri programmi di sviluppo economico di medio periodo, dove le parti medesime si impegnano a concertare lo sviluppo, attraverso la programmazione delle risorse disponibili, pubbliche (e quelle private attivabili), con l'obiettivo di raggiungere traguardi prefissati di sviluppo e occupazione.

In realtà, nelle diverse regioni italiane non esiste uno schema uniforme di Patto per lo sviluppo e l'occupazione; se ne possono riscontrare alcuni maggiormente strutturati e altri proceduralizzati in misura minore, come pure differenziata appare l'articolazione territoriale delle pratiche di concertazione

1.4 Gli obiettivi della concertazione in un contesto unione monetaria e di coordinamento delle politiche fiscali: sviluppo, occupazione ed equità distributiva.

La possibilità delle forze sociali di operare attraverso una politica dei redditi, del tipo di quella realizzata con gli accordi del 1992, 1993 e 1998, è stata possibile in un contesto centralizzato di gestione della politica economica, nel quale le decisioni prese a livello centrale dal Governo, in termini tasso di inflazione programmato, garantivano le forze sociali sui livelli e la dinamica delle tariffe amministrate, sulla struttura della fiscalità e delle prestazioni sociali e previdenziali. In tal modo le forze sociali erano in grado di valutare i costi e benefici degli impegni loro richiesti.

Il nuovo federalismo avviato in Italia modifica in parte il quadro di riferimento. Le Regioni divengono non più soggetti che operano con finanza derivata, mediante trasferimenti vincolati, ma assurgono a soggetti attivi, sia in termini di articolazione della spesa pubblica, che in quanto al prelievo fiscale, seppure in un contesto di subordinazione agli obiettivi e alle decisioni prese a livello nazionale, di concerto con la U.E.

Si pone, allora, il problema per le forze sociali di approfondire il ruolo della politica dei redditi nel nuovo contesto nazionale ed europeo.

Far parte della UME assegna, infatti, alla Politica dei Redditi una rilevanza per l'Italia da molti punti di vista maggiore di quella avuta negli anni '90. Ragionando in termini di strumenti e di obiettivi di politica economia oggi la situazione, in estrema sintesi, è la seguente:

- Le politiche di equilibrio della bilancia dei pagamenti attraverso la manovra del tasso di cambio, spesso usata dal nostro Paese per recuperare competitività nei prezzi delle nostre esportazioni, non sono più disponibili. La Banca Centrale Europea gestisce il cambio dell'EURO con la attualmente unica, moneta di riserva internazionale (il dollaro), peraltro l'approccio oggi dominante nella BCE è quello della fluttuazione senza interventi massicci di stabilizzazione. *Il non controllo di uno strumento di politica economica impedisce ovviamente la possibilità di utilizzazione dello stesso per altri obiettivi nazionali.*
- Il tasso di inflazione a livello UME viene regolato dalla Banca Centrale Europea attraverso la politica monetaria (in particolare con i tassi di

interesse), ne consegue che data la fissità del cambio nell'area UME eventuali divergenze saranno regolate in ciascuno Stato necessariamente dalla politica fiscale. Questa ultima, pertanto, diviene l'unico strumento di politica economica disponibile per qualsivoglia obiettivo di sviluppo del reddito e dell'occupazione, di miglioramento della competitività strutturale, di mantenimento dei livelli programmati del tasso di inflazione: *un unico strumento per molteplici obiettivi rende ovviamente il sistema di politica economica non determinato.*

In Italia l'avvio del processo di decentramento amministrativo e di risorse verso le Regioni e la successiva modifica costituzionale del 2001, che realizza una vera e propria articolazione federale della Repubblica italiana, pone le Regioni al centro della programmazione economica, introducendo nel dibattito di politica economica i temi del ruolo e delle modalità con le quali le Regioni parteciperanno alla politica dei redditi nazionale, sia nella determinazione degli obiettivi, che degli strumenti giuridici ed economici con i quali operare.

Appare, allora, evidente che in un paese nella situazione dell'Italia, che deve ancora rientrare nei livelli indicati a livello comunitario per il rapporto debito pubblico/PIL (patto di stabilità), la politica di concertazione deve trovare anche conseguenti momenti decentrati, assumendo una valenza strategica quale principale strumento disponibile per una politica di sviluppo del reddito e dell'occupazione in un contesto di coesione sociale.

In tale contesto, allora, strumenti di concertazione a livello locale, quali quelli dei patti sociali per lo sviluppo e l'occupazione a livello regionale e provinciale, rappresentano, in quanto aumentano la competitività di sistema, la via principale per una politica economica tesa a raggiungere gli obiettivi di Lisbona a partire dalla esaltazione delle potenzialità di ciascun territorio, nelle diverse articolazioni e differenziazioni.

2. Il monitoraggio degli strumenti di concertazione nelle regioni italiane nell'ultimo decennio.

Nel descrivere il processo di concertazione, in genere, ci si riferisce al confronto tra Amministrazione Regionale, Forze sociali ed economiche, teso alla ricerca di accordi contenenti obiettivi e strumenti di intervento cui finalizzare i propri comportamenti, attuando così un sistema di *"programmazione dal basso"* su temi

di rilievo politico-economico generale che rientrano nell'ambito delle proprie competenze.

È, infatti, opinione diffusa che l'incremento delle potenzialità di sviluppo e di occupazione sia sempre più il risultato del confronto e della concertazione tra le diverse parti economiche e sociali. In alcuni casi, ed in particolar modo in quei contesti in cui vengono adottati gli strumenti di programmazione negoziata, la forza innovativa di questo processo (partenariato) deriva da un modello che faccia convergere le esigenze specifiche che provengono dai territori locali (*Bottom up*) con le politiche che sono adottate a livello istituzionale più alto (*top-down*).

Ulteriore obiettivo del partenariato - concertazione è la *valorizzazione del ruolo degli Enti locali* quali protagonisti dello sviluppo, attraverso la capacità che questi hanno di costruire un consenso attraverso la definizione di una metodologia comune di confronto e di informazione con le parti sociali.

L'indagine qui descritta si concentra su Patti o accordi stipulati esclusivamente a livello regionale. Dai primi dati esaminati è subito risultato chiaro come a livello regionale la situazione fosse caratterizzata da una forte eterogeneità degli strumenti introdotti, come pure dei livelli effettivi di concertazione operanti, laddove, al contrario, a livello provinciale e comunale si verifica un contesto decisamente più omogeneo, in cui, almeno formalmente, esiste un livello di concertazione più attivo.

Sono, infatti, diversi e ancora non omogenei gli strumenti e le modalità con cui le Regioni sviluppano un confronto costruttivo con le diverse componenti sociali; è proprio per questo che nella trattazione che segue saranno presi in esame i diversi casi regionali, prestando particolare attenzione alle situazioni socio-economiche di partenza, che inevitabilmente influenzano la tipologica degli strumenti di concertazione attivati.

L'analisi partirà da quelle Regioni che hanno sottoscritto *Patti per lo sviluppo e l'occupazione* o *Protocolli d'intesa*, proseguirà con quelle che invece non hanno adottato schemi strutturati di confronto; verranno, infine, considerate quelle realtà che adottano uno schema di partenariato sulla base di appositi procedimenti indicati dalla Comunità Europea per usufruire di finanziamenti comunitari. Per concludere, si analizzeranno quei contesti che hanno stabilito sedi *a hoc* (CREL) di accompagnamento al processo di concertazione territoriale.

La maggiore o minore complessità degli strumenti di concertazione appare anche legata al periodo di sottoscrizione degli stessi. Al riguardo, l'anno di sottoscrizione degli accordi ha una sua importanza in quanto ne esistono alcuni siglati dopo la riforma della Costituzione del 2001, altri sono stati sottoscritti tra le cd leggi Bassanini e quella di riforma costituzionale (1997 - 2001) e altri, ancora, in periodi precedenti. *Appare evidente che gli accordi sottoscritti dopo la riforma*

costituzionale tengono conto delle maggiori competenze legislative e di programmazione delle Regioni e, conseguentemente, sono maggiormente strutturati.

In particolare, l'analisi compiuta porta ad identificare tre macro-categorie nelle quali ricomprendere i modelli della concertazione operanti a livello regionale:

- (a) Sistemi altamente strutturati**
- (b) Sistemi debolmente strutturati**
- (c) Sistemi completamente destrutturati**

I sistemi altamente strutturati si riferiscono a quelle Regioni che hanno sottoscritto, di comune accordo con Forze sociali e Autonomie funzionali, *Patti sociali per lo sviluppo* che abbiano esplicitato i seguenti argomenti:

- contenuti ed obiettivi;
- procedure;
- modalità operative;
- materie;
- tipologie dei pareri e delle co-determinazioni da esprimere;
- livello territoriale del partenariato e della concertazione.

Nei Sistemi debolmente strutturati, rientrano tutti quegli accordi di concertazione nei quali, nonostante la mancanza di regole puntuali e strutturate sul modo di attuare la concertazione nel suo complesso, consentono l'esercizio del partenariato sociale limitatamente ad alcuni temi e alle fasi precedenti e immediatamente successive alla stesura di documenti di programmazione.

All'interno della seconda delle categorie appena citate, che appare attualmente la più diffusa nel nostro Paese, rientrano anche quelle Regioni che non hanno una vera e propria strumentazione di concertazione ma che costruiscono il partenariato attraverso gli strumenti tipici della Programmazione negoziata.

Infine, ci sono tutta una serie di Regioni in cui non è stata avviata alcuna forma di concertazione (Sistemi completamente destrutturati); molto spesso, sono proprio queste ultime le aree territoriali in cui si manifesta più viva l'esigenza di far nascere un dialogo costruttivo tra soggetti pubblici e privati.

2.1 Sistemi altamente strutturati: I Patti per lo sviluppo e l'occupazione

La sottoscrizione di *Patti per lo sviluppo e l'occupazione* e di *Protocolli d'intesa*, tanto a livello regionale, quanto a livello provinciale, è una delle soluzioni che alcune Regioni hanno adottato per promuovere lo sviluppo dei sistemi territoriali.

Si tratta di strumenti di promozione dello sviluppo economico di medio periodo in cui le parti sottoscrittrici, Istituzioni, Forze Sociali e Autonomie Funzionali, si impegnano a cooperare ciascuna secondo il proprio ruolo, e con le risorse disponibili, per raggiungere obiettivi prefissati di crescita e di occupazione.

Le problematiche relative a ciascun territorio regionale vengono discusse in apposite sedi: se il confronto verte sulle materie più generali, questo avviene all'interno di Tavoli Territoriali, nel caso in cui verta su problematiche di tipo settoriale, questo si svolge all'interno di Tavoli Specializzati solo se, però, tali problematiche assumono importanza strategica per l'intera economia regionale.

Dal monitoraggio oggetto del nostro studio, emerge come le Regioni che hanno sottoscritto dei veri e propri Patti per lo Sviluppo e l'Occupazione, più o meno strutturati, siano poche. (*Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Toscana, Umbria, Emilia Romagna e Marche*). Altre Regioni, in realtà, non hanno siglato dei veri e propri Patti per lo sviluppo; hanno, al contrario, sottoscritto dei Protocolli d'Intesa in cui, in maniera molto puntuale, fissano le regole per attuare la concertazione tra le parti.

La Lombardia è stata la prima Regione che ha formalizzato un Patto sociale altamente strutturato, anticipando la riforma costituzionale del 2001.

Dall'analisi della strumentazione introdotta emerge come questo rappresenti un Patto complesso, in cui sono presenti numerosi obiettivi, azioni e politiche che abbracciano competenze regionali, ma anche statali; non è facile identificare il modello di sviluppo che nasce dai vari obiettivi e le competenze dei diversi soggetti che devono attuare le singole azioni.

Tale evidente complessità nasce:

- dal tipo di obiettivi che lo stesso si pone, che possono essere *strategici e specifici*, questi ultimi, a loro volta sono suddivisi in sub-obiettivi;
- dalla previsione di azioni strategiche pensate in relazione ai diversi obiettivi stabiliti;
- dalla modalità in cui avviene il confronto (*ordinario e di informazione, confronto preventivo, confronto relativo agli accordi di concertazione*);
- dalle sedi nelle quali avviene il confronto (*Stati generali dell'economia, del Lavoro e della Società lombarda, Tavolo di segreteria del Patto per lo sviluppo, Tavoli tematici, Tavoli Territoriali di confronto*).

A parte la Lombardia, come si accennava in precedenza, esistono altre due Regioni, **l'Abruzzo e l'Umbria**, che hanno sottoscritto degli accordi sufficientemente strutturati e che riconoscono nella concertazione un valido strumento per contribuire allo sviluppo economico della regione.

Le sedi in cui avviene il confronto sono simili in entrambe le regioni e sostanzialmente conformi a quelle adottate in Lombardia; delle similitudini possono emergere anche in relazione alle modalità con cui viene organizzato il dialogo, modalità disciplinate espressamente in specifici protocolli d'intesa.

In particolare, questi sono:

- Tavolo generale del Patto per lo sviluppo, l'innovazione e la coesione sociale;
- Comitato di indirizzo e di sorveglianza;
- Segreteria tecnica del patto;
- Tavoli tematici;
- Tavoli Territoriali;
- Tavoli di concertazione;
- Segreteria della concertazione

In queste Regioni appare importante il ruolo informativo che la Giunta riveste nei confronti delle altre parti che prendono parte all'accordo e si giudica apprezzabile un confronto preventivo rispetto ad alcune scelte fondamentali relative alle politiche di programmazione. Nello specifico, il confronto si realizza secondo una triplice tipologia: *ordinario (di informazione), preventivo e per accordi*.

L'oggetto del primo confronto riguarda le proposte degli atti di programmazione per i quali è prevista l'approvazione con legge regionale; con il secondo, si acquisiscono pareri obbligatori non vincolanti sul PRS, sugli atti di programmazione economico-finanziaria annuali e pluriennali, alla programmazione UE, all'Intesa Istituzionale di programma con il governo e a tutti i piani di settore e intersettoriali. Il terzo tipo di confronto attiene a temi specifici individuati in sede di Tavolo generale con la fissazione di precisi impegni per le parti fissati in appositi Protocolli d'intesa con la Regione.

Non tutti i Patti hanno una stessa organicità e sono strutturati sul modello di quello lombardo; questo è, ad esempio, il caso della *Valle d'Aosta e del Veneto*.

Nella **Valle d'Aosta**, ad esempio, dalla sottoscrizione del Patto per lo sviluppo nel maggio del 2000 discendono tutta una serie di elementi che rendono la Regione "virtuosa" sotto il profilo della programmazione partecipata. Proprio in funzione di questo protocollo, la concertazione ha assunto un ruolo importante per la promozione dello sviluppo economico favorendo comportamento cooperativi degli attori pubblici e privati.

Il Patto per lo sviluppo, determinati gli indirizzi generali, definisce il metodo e i contenuti della concertazione allo scopo di progettare e realizzare, effettive forme di partecipazione al processo di definizione delle scelte fondamentali di politica economica e sociale della Regione. Al fine di determinare e sviluppare condizioni per una reale partecipazione delle parti sociali, la Giunta regionale, inoltre, si

impegna a garantire un costante flusso di informazioni e ad attivare momenti di confronto (almeno due l'anno) per il monitoraggio, l'impostazione degli obiettivi e delle strategie.

Lo strumento attraverso cui attuare la concertazione è rappresentato dai *Tavoli di concertazione*, estesi agli Enti locali e ad altri soggetti in relazione agli argomenti in discussione. Per ognuno dei progetti o piani specifici, inoltre, si prevede la conclusione di protocolli aggiuntivi.

Un aspetto che appare di una certa importanza e che, tuttavia, si può tradurre in un elemento di criticità, consiste nel riuscire ad aggregare correttamente i vari attori sociali in modo da poter accrescere il loro peso propositivo, decisionale ed attuativo. Le parti sono concordi sull'opportunità di utilizzare metodi di lavoro che permettano la suddivisione in gruppi tematici, in modo da snellire e rendere più dinamica l'attività di concertazione, definendone anche i tempi di realizzazione.

Le Marche hanno sottoscritto un *Patto programmatico per lo sviluppo* nel 1999. L'obiettivo generale del Patto consiste nel rafforzamento sistemico del tessuto economico e sociale regionale. Rafforzamento che si può realizzare principalmente, attraverso il miglioramento dei fattori strutturali endogeni e un governo concentrato sulle interdipendenze istituzionali e funzionali, nel rispetto dei principi di decentramento, cooperazione e sussidiarietà. Gli obiettivi specifici del patto sono relativi allo sviluppo economico e sociale, alle infrastrutture e ai servizi da raggiungere attraverso alcuni programmi prioritari: politiche del lavoro e formazione delle risorse umane, politiche per lo sviluppo delle attività produttive e per le reti infrastrutturali e di servizio, sistemi produttivi agroalimentari, pesca, spazio rurale, ambiente, riorientamento del welfare regionale. Relativamente alle procedure di concertazione, il patto prevede un Tavolo generale, quale strumento per promuovere e garantire un contributo attivo dei diversi soggetti coinvolti nel patto stesso.

Ultimi casi in ordine cronologico sono quelli della Regione Lazio e dell'Emilia Romagna. Il Lazio, che fino ad un paio di anni fa non aveva importanti tradizioni concertative, recentemente ha sottoscritto un accordo di concertazione nel quale si riconosce una grande importanza al confronto fra la regione e le parti sociali relativamente alla stesura di strumenti di programmazione regionale. Nella definizione delle procedure di regolamentazione dell'accordo di concertazione si è proceduto a fissare delle regole e degli impegni della Giunta regionale addirittura più stringenti di quelle lombarde. In Emilia Romagna è stato siglato all'inizio del nuovo anno (febbraio '04) un Patto per lo sviluppo. La nascita di questo Patto appare innovativa rispetto al modo in cui veniva affrontato in precedenza il processo di concertazione, infatti nella precedente procedura la concertazione era caratterizzata dalla sottoscrizione di accordi e protocolli tra regione e organizzazioni sindacali su temi di particolare importanza economica e sociale. Il

nuovo "patto per la qualità dello sviluppo, la competitività, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale in Emilia-Romagna", al contrario, sottolinea e rafforza il ruolo che la concertazione locale, attraverso specifici strumenti di pianificazione e di programmazione territoriale, deve avere per rendere la Regione all'avanguardia nella realizzazione della strategia di Lisbona, ovvero di un sistema fortemente orientato alla qualità dello sviluppo economico e sociale e della competitività. Il patto si concentra su alcuni obiettivi prioritari per la Regione (sviluppo economico e reti, welfare, immigrazione, qualità del capitale umano, istruzione, formazione e lavoro) e presuppone: 1) incontri periodici fra i sottoscrittori dell'accordo, riconoscendo ruolo e funzioni delle organizzazioni di categoria e loro strumenti operativi; 2) monitoraggio degli obiettivi raggiunti con scadenze prefissate.

Evidentemente gli incontri tra le parti e il monitoraggio degli obiettivi avrebbero bisogno delle indicazioni di precise procedure così come l'indicazione di sedi e strutture di gestione e di governo del programma.

La **Toscana**, che, negli anni precedenti⁴, ha attribuito un'importanza quasi strategica al processo della concertazione, stabilendo le apposite sedi in cui questo deve avvenire (Tavolo regionale e tavoli settoriali), gli obiettivi e gli ambiti di applicazione, ribadisce nuovamente questi concetti con la sottoscrizione del "Nuovo Patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana" (Marzo 2004), garantendo la sua implementazione attraverso la pratica della *governance* come strumento per favorire la cooperazione fra tutti i soggetti sottoscrittori e l'integrazione fra le diverse risorse e le singole strumentazioni approntate per lo sviluppo qualificato della regione.

Attraverso la concertazione con le parti sociali firmatarie e la partecipazione degli altri soggetti portatori di interessi e detentori delle risorse, nel Patto si individuano determinate *aree prioritarie* (qualificazione delle risorse umane, competitività nella qualità, la Toscana nel mondo, governo del territorio e infrastrutture, un nuovo welfare, efficacia ed efficienza della Pubblica Amministrazione) e *aree progettuali*⁵ sulle quali avviare un processo di *governance cooperativa* con gli attori della comunità regionale. Vengono, inoltre, stabilite le sedi della concertazione regionale (Tavolo di concertazione regionale, Tavolo di concertazione interistituzionale) e che il Tavolo di concertazione regionale si deve riunire almeno una volta l'anno.

⁴ Patto per lo sviluppo (1996), Legge n. 49 del 1999, Protocollo d'intesa sulle regole della concertazione (2001)

⁵ *Lifelong Learning*, Patti territoriali dell'innovazione, servizi all'infanzia e alle famiglie con figli, efficienza delle pubbliche amministrazioni, impatto del decentramento e delle riforme costituzionali sulle funzioni amministrative, riorganizzazione dei distretti e dei sistemi economici locali, accesso al credito nell'ottica di Basilea 2, competitività dei territori rurali, competitività dell'offerta turistica e commerciale, politiche per gli immigrati e multiculturalità, progetto per anziani non autosufficienti, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, razionalizzazione e miglioramento della promozione e internazionalizzazione delle imprese, trasporti.

2.1.1 Le criticità dei sistemi altamente strutturati

Esistono, tuttavia, elementi di criticità che non permettono a valle dei sistemi di concertazione altamente strutturati di rendere veramente operativi gli accordi di concertazione, nonostante l'impegno da parte delle forze sottoscrittrici di arrivare ad un'intesa sui temi fondamentali di politica economica.

In particolare, gli elementi che possono essere visti come critici nei patti sopra osservati sono:

- *Eccessiva frammentazione nella definizione degli obiettivi.*
Alcuni Patti sono nati con obiettivi troppo complessi, esasperati rispetto al tessuto sociale in cui il Patto stesso opera.
- *Difficoltà di dialogo fra i soggetti pubblici e quelli privati.*
In alcuni Tavoli si ravvisa un'eccessiva numerosità di soggetti che non permette di approfondire determinati argomenti e non consente di rispettare i programmi prefissati a causa di ritardi nell'invio della documentazione. In alcuni frangenti, questi problemi, come nel caso del **Veneto**, possono portare ad un arresto del dialogo, con negative ripercussioni su tutta la programmazione regionale. Tali problematiche, tuttavia, non si manifestano in tutte le Regioni. È il caso, ad esempio dell'**Abruzzo**. L'ultimo accordo di concertazione, sottoscritto nel febbraio 2003 è nato sulla base di precise richieste da parte di alcune rappresentanze sindacali, il che mette in evidenza anche il ruolo propositivo che queste cominciano ad assumere nella strutturazione delle procedure di partenariato.
- *Coinvolgimento di soggetti eccessivamente eterogenei.*
In **Lombardia**, ad esempio, si verifica una forte disomogeneità all'interno del tavolo sui temi fissati all'ordine del giorno, sovrapponendo a temi che appaiono di grande importanza e complessità, questioni più semplici, anche se urgenti. Così come si possono riscontrare tavoli tematici fortemente disomogenei nei contenuti e nei partecipanti. Analoghe difficoltà si ravvisano in **Valle d'Aosta** e **Veneto** a causa della presenza di soggetti molto eterogenei fra loro.
- *Efficacia degli strumenti di monitoraggio del patto.*
Affinché le parti sottoscrittrici di un Patto mettano in pratica quanto stabilito in sede di concertazione, vengono stabiliti degli strumenti di monitoraggio. Ad esempio in **Umbria** esiste il Comitato di indirizzo e sorveglianza, che è l'organismo al quale competono le attività di supporto al Tavolo Regionale per la verifica dell'attuazione del Patto e la valutazione di azioni, impegni e relativi interventi in termini di coerenza e idoneità al perseguimento degli obiettivi concordati. Nelle **Marche**, il monitoraggio è affidato ad un comitato tecnico che effettua tale

operazione con cadenza periodica e con l'utilizzo di indicatori di impatto coerenti con gli obiettivi e le metodologie indicate all'interno del Patto stesso. In **Abruzzo** la Regione e le parti si impegnano a monitorare periodicamente le attività di confronto e di cooperazione e i risultati raggiunti nel perseguimento degli obiettivi condivisi, dandone opportuna diffusione. In **Toscana** le parti si impegnano a svolgere una verifica di attuazione dei protocolli e un monitoraggio dei risultati raggiunti ai fini di un'adeguata gestione sulla base di una metodologia individuata e condivisa dallo stesso Tavolo. Nella **Valle d'Aosta** la Giunta regionale si impegna a garantire un flusso costante di informazione e ad attivare momenti di confronto (almeno due volte l'anno) per il monitoraggio, l'impostazione degli obiettivi e delle strategie. Nel **Lazio** è previsto che, con cadenza mensile, venga verificato lo stato di attuazione del Protocollo stesso e gli effetti che esso produce. In **Emilia Romagna** l'attuazione dell'accordo sarà monitorata dai sottoscrittori attraverso incontri a cadenza generalmente semestrale a partire dai dati forniti da un osservatorio qualificato che esamini la situazione regionale secondo una logica comparativa rispetto a parametri condivisi come quelli previsti a Lisbona e operando confronti con le più avanzate regioni europee.

Nonostante la previsione di appositi organi di monitoraggio, tuttavia, non sempre questi controlli appaiono efficaci. Alcune volte non cominciano ad operare o, se lo fanno, agiscono con estrema lentezza rispetto alle reali necessità, rendendo difficile un aggiornamento degli obiettivi e degli strumenti di programmazione alla luce delle performance raggiunte o meno nel periodo oggetto di monitoraggio.

- *Presenza di contrasti su obiettivi strategici che rendono difficile il dialogo sociale e ancor di più la concertazione.*
In alcuni Patti, anche se le forze sociali e le istituzioni concordano sul metodo della concertazione per una migliore programmazione regionale, esistono contrasti su temi di importanza strategica tali da bloccare il dialogo fra le Parti sociali. Questo è il caso delle **Marche e del Piemonte**. Nelle Marche, in particolare, esiste da molto tempo un confronto abbastanza acceso sul tema della sanità, che non permette la creazione di un dialogo costruttivo fra le Parti e rende sempre più problematica una programmazione regionale condivisa con le parti sociali.

2.2 I sistemi debolmente strutturati: i protocolli d'intesa e il partenariato comunitario.

2.2.1 Protocolli d'Intesa

Esistono Regioni in cui non ci sono dei veri e propri Patti per lo Sviluppo e l'Occupazione strutturati attraverso i quali definire gli obiettivi e le modalità del confronto sui temi della programmazione regionale.

In queste Regioni vengono, peraltro, sottoscritti dei Protocolli d'Intesa che permettono un confronto meno strutturato e proceduralizzato del precedente, limitatamente ad argomenti di particolare importanza, quali, ad esempio: welfare, lavoro, sanità, ecc.

Ad esempio, in **Liguria**, non esiste un partenariato propriamente detto tra la regione e i soggetti pubblici e privati, la concertazione è, quindi, ancora in una fase iniziale. Nel 1999, comunque, c'è stato un tentativo di utilizzazione delle regole di concertazione quale strumento per risolvere alcuni problemi concernenti: la riforma e la nuova programmazione dei fondi strutturali europei; gli incentivi al consolidamento e allo sviluppo del tessuto produttivo; la creazione d'impresa e di sostegno all'occupazione e alle politiche attive del lavoro; la sicurezza e tutela della salute; la qualità e le condizioni di lavoro; la ristrutturazione e qualificazione dei sistemi formativi, la semplificazione delle procedure amministrative per l'attuazione della legge Bassanini.

Come in altri contesti, apparentemente molto più all'avanguardia, le incompatibilità e le incomprensioni fra le forze politiche frenano il processo che molti vorrebbero avviare. Attualmente, nonostante l'esigenza di creare un dialogo costruttivo per la concreta risoluzione di problemi, soprattutto rispetto alle politiche del lavoro, gli unici accordi che sono stati conclusi riguardano il campo del sociale.

Il **Friuli Venezia Giulia** ha sottoscritto nel nuovo anno un Protocollo sulla politica di concertazione con le parti sociali. La Regione, attraverso il ricorso al metodo della concertazione, intende, infatti, rafforzare le condizioni per un'effettiva ed efficace partecipazione delle categorie imprenditoriali e delle confederazioni sindacali dei lavoratori al processo di definizione delle scelte di politica economica e sociale della Regione favorendo, in questo modo, un loro coinvolgimento più attivo nelle diverse politiche di intervento regionali.

Al Tavolo di concertazione si definiscono e si avviano le sedi e i momenti di confronto settoriale dedicati alle questioni che interessano solo quella parte dei soggetti che partecipano al confronto generale; sono, inoltre, previste forme di consultazione bilaterale della Regione con le singole componenti. Le riunioni di concertazione vengono convocate, solitamente, in due sessioni distinte. Nella

prima si effettua una verifica dello stato delle politiche in essere e sulle valutazioni dei risultati dell'anno precedente. La seconda sessione, invece, è dedicata all'impostazione dei provvedimenti del bilancio annuale e pluriennale.

È prevista anche una consultazione preventiva in cui le parti vengono sentite su provvedimenti legislativi di particolare importanza prima dell'approvazione del disegno di legge da parte della Giunta su iniziativa della stessa o su esplicita richiesta delle parti.

In **Piemonte** la Regione ha operato un nuovo assetto delle competenze nel territorio regionale attraverso un'attività di concertazione, cooperazione e coordinamento tra le diverse istituzioni coinvolte. Passaggio assicurato dalla Conferenza permanente Regione-Autonomie locali. L'attività di concertazione si concentra su settori di particolare importanza come le risorse idriche, le infrastrutture per la mobilità e la logistica, la sicurezza del suolo, lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse umane, la promozione della società dell'informazione e alla promozione di attività di *e-learning*, la filiera manifatturiera e dell'abbigliamento. In tutti questi settori molto spesso vengono stipulate intese nell'ambito di Accordi di programma quadro e di Intese Istituzionali di Programma. Un aspetto rilevante è quello relativo ai due tavoli di concertazione attivati per scongiurare la crisi di due settori (abbigliamento e tessile); nell'ambito di questi due tavoli sono stati concordati interventi di politica industriale e sociale e da uno dei due è nato un documento (Progetto Piemonte) in cui sono state inserite iniziative sia di breve che di medio periodo.

2.2.2 Partenariato di tipo comunitario

In alcune regioni, il partenariato economico-sociale rappresenta l'unica modalità attraverso la quale avviene il confronto fra le parti; questa forma di dialogo si riscontra, nello specifico, nei procedimenti di attuazione degli strumenti di programmazione negoziata e nelle procedure volte all'erogazione dei fondi comunitari.

In base ai regolamenti (controlli di primo e secondo livello) fissati dalla Comunità europea ed all'esistenza di un controllo vincolante da parte dei comitati di sorveglianza l'attività di concertazione con le parti sociali presenti sul territorio è sempre attiva, almeno sul piano formale.

Emblematico, è il caso della **Puglia**, o del meridione in generale, in cui, appunto, un buon livello di concertazione esiste limitatamente a quei settori che usufruiscono di aiuti comunitari, mentre, in tutte le altre materie o non funziona come dovrebbe, o viene svolta in maniera occasionale e poco efficace.

Sempre in Puglia, esiste un bipolarismo molto accentuato tra Giunta Regionale e Organizzazioni sindacali, e questo non costituisce un valido presupposto per

l'attuazione del principio della sussidiarietà orizzontale. Esistono apposite Leggi Regionali che regolamentano il processo di concertazione, istituendo specifici Tavoli di concertazione permanenti regionali e territoriali e che disciplinano l'utilizzazione dei Fondi Comunitari. Il partenariato (concertazione) diviene sempre meno strutturato scendendo in un contesto sub-regionale.

Anche in **Sicilia** la nascita di processi di concertazione, intesa come partenariato, è risultata coincidente con la prima diffusione degli strumenti di programmazione negoziata concertazione interpretata come centrale, almeno in linea teorica, per realizzare quei sistemi di rete e di integrazione che assicurino uno sviluppo economico e sociale del territorio. Anche in questo caso, tuttavia, oggi non esiste un livello di dialogo costruttivo; la concertazione viene confusa con un obbligo di comunicazione e non di crescita costruttiva comune.

In generale, almeno nelle regioni meridionali, dove è più forte il ruolo del partenariato comunitario, si riscontra una generale e diffusa difficoltà nell'attuare un confronto costruttivo fra le parti sulla più ampia programmazione regionale, difficoltà ricondotta, in molti casi, anche ad una sostanziale incomunicabilità con la Pubblica Amministrazione.

2.3 I sistemi completamente destrutturati.

Esistono infine Regioni - come **Molise, Calabria, Sicilia, Sardegna** - in cui non sono stati sottoscritti dei Patti per lo Sviluppo e l'Occupazione o dei Protocolli d'Intesa e che quindi possono essere inserite nella categoria dei modelli di concertazione "*destrutturati*".

In alcune regioni ⁶ manca la volontà da parte delle Giunte di avviare una qualsiasi forma di concertazione con le altre Parti sociali e ciò non consente di avviare alcun confronto tra le parti sociali per la programmazione regionale.

In altre, come ad esempio la **Sicilia**, si riscontrano timidi esempi di Protocolli d'Intesa, ma questi si riferiscono a forme di *partenariato* relativi all'attuazione di strumenti di Programmazione negoziata.

In tale contesto, la **Sardegna** rappresenta un caso particolare. Qui non esistono né Protocolli d'Intesa propriamente detti, né accordi di concertazione stabiliti sulla base di documenti formali. Ma questo non vuol dire che non esistano forme di confronto. Al contrario in questa Regione si riscontra una decennale tradizione di concertazione e di dialogo fra Giunta e Organizzazioni sindacali anche se non esistono accordi formali. In particolare, non viene presa alcuna decisione senza che si svolga un confronto anche preventivo con la Giunta regionale soprattutto su temi riguardanti la programmazione economica finanziaria, quali la stesura di

⁶ Ad esempio il Molise

DPEF regionali o per quanto concerne la redazione del bilancio. L'importanza che le Organizzazioni sindacali assumono in queste forme di confronto è sottolineata dalla considerazione che il Consiglio ha nei confronti di questi soggetti nel momento in cui vengono definiti gli obiettivi.

Anche la **Campania** può essere considerata una Regione con una concertazione destrutturata; se, da una parte, sono stati previsti accordi per la realizzazione di una concertazione settoriale, dall'altro, in realtà, la prevalente forma di concertazione che si attua è quella di attuazione del POR in cui i procedimenti e le regole fissate per il confronto sono rigidamente stabilite dalla Comunità europea per l'ottenimento di finanziamenti. Tali confronti - che possono svolgersi o nella fase di assunzione delle decisioni in termini di programmazione, o in fase preventiva nella scelta e nella definizione degli obiettivi - non sono previsti Protocolli d'Intesa, bensì si fa riferimento alle preesistenti Leggi Regionali che regolamentano la materia.

3. I CREL e strutture simili: caratteristiche e funzioni

L'obiettivo della costituzione dei CREL è di definire opportune sedi di confronto delle rappresentanze sociali volte alla promozione dello sviluppo economico e sociale delle comunità locali, attraverso l'accompagnamento ai processi di concertazione.

I soggetti che fanno parte dei CREL sono:

- rappresentanti delle Organizzazioni sindacali;
- rappresentanti dei lavoratori dipendenti;
- rappresentanti dei lavoratori autonomi e delle professioni;
- rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali;
- rappresentanti delle organizzazioni, degli istituti creditizi e degli enti pubblici economici;
- rappresentanti del mondo dell'informazione, delle ricerche e delle istituzioni;
- rappresentanti dei vari movimenti associativi.

Una considerazione preliminare è riconducibile a due concezioni distinte oggi presenti nel dibattito sul ruolo dei CREL che, sovente, dà luogo ad una certa confusione.

Nello specifico ci si riferisce, da una parte, a quegli organismi nati per accompagnare e promuovere un concreto processo di concertazione che permetta di prendere decisioni condivise su atti della programmazione regionale e,

dall'altro, a quelli che si impegnano ad accompagnare un processo di mera consultazione.

È sulla base di questa premessa che si può comprendere la genesi dei C.R.E.L. (*Consigli Regionali dell'Economia e del Lavoro*)⁷ e di altre istituzioni simili create *ad hoc* ed ispirate al processo di decentramento amministrativo iniziato dal decreto Bassanini e alle quali si attribuiscono a livello locale, le funzioni tipiche del CNEL, in particolar modo quelle descritte nell'art. 99 della Costituzione.

È interessante notare, a questo proposito, come, nonostante in alcuni casi tali organismi siano nati per accompagnare un processo di confronto e di concertazione, svolgano, in coerenza con il dettato costituzionale, funzioni di consultazione⁸.

Emergono difformi modalità nei diversi CREL per concorrere alla programmazione regionale e alla definizione degli indirizzi di sviluppo economico, sociale e culturale della regione.

In alcuni casi (**Sardegna**) attraverso la formulazione di proposte e pareri sugli indirizzi della programmazione regionale, in altri contesti (**Lazio**), mediante valutazioni ed osservazioni sulla legislazione regionale e la formulazione di pareri e di proposte alla Giunta e al Consiglio regionale sugli atti della programmazione economico-sociale e territoriale (**Lazio**).

In altre regioni (**Basilicata**) il CREL assume autonome iniziative per favorire azioni di cooperazione, concertazione e programmazione negoziata dello sviluppo su scala regionale e locale; formula proposte ed osservazioni su questioni relative alla situazione economica, sociale, produttiva ed occupazionale; esprime pareri e valutazioni circa gli atti di programmazione della Regione e degli Enti Locali e strumentali, nonché sui provvedimenti di maggiore rilevanza socio- economica e territoriale.

⁷ In Abruzzo l'istituzione del Consiglio Regionale dell'economia e del lavoro è scaturita dalla Legge regionale 30/8/96 n.77.

In Basilicata la Legge Regionale n. 51 del 9/12/1997 ha apportato modifiche ed integrazioni alla L.R. 24.6.1997, n. 30 concernente la "nuova disciplina degli strumenti e delle procedure della programmazione regionale".

Nel Lazio, in seguito ad una deliberazione legislativa approvata nella seduta del 2 aprile 2003 del Consiglio Regionale: "Istituzione del Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro sono state attuate modifiche alla Legge Regionale del 6 agosto 1999, n. 14 (*organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo*)".

In Puglia, è stata emanata la Legge Regionale n. 10 del 3-04-1995: "Istituzione del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro".

In Sardegna in base alla Legge Regionale 3/11/2000, n. 19 è stato istituito il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, tuttavia, solo con l'emanazione del decreto attuativo il 10 ottobre 2003 il Presidente della Regione ha decretato la sua costituzione.

In Piemonte la funzione del CREL viene regolata dalla Legge Regionale n. 43 del 18-10-1994: "*Norme in materia di programmazione degli investimenti regionali*".

⁸ Confronta testo di OO.PP. su Statuti Regionali e Titolo V

3.1 Lo stato dell'attuazione dei CREL

I CREL, peraltro, indipendentemente dalla appartenenza ad una delle tipologie sopra descritte, non sono ancora presenti in molte regioni e, in quelle in cui già sono stati costituiti e disciplinati da apposite leggi regionali, sono stati attivati con diverse procedure.

In **Abruzzo**, ad esempio, non svolge più la sua originaria funzione, stessa cosa si verifica in **Basilicata**, dove risultati positivi sono stati conseguiti solo nel primo periodo di avvio delle attività; in **Sicilia**, il CREL è stato sciolto.

Solo di recente alcune regioni, come la **Sardegna** e il **Lazio**, si stanno orientando ad una concreta operatività di questi organismi. In **Sardegna** recentemente (marzo 2004) si è svolta la prima riunione del CREL, organismo originariamente istituito con la legge del 3 novembre 2000 n. 19. La funzione specifica del CREL è meramente consultiva (con l'obbligo di esprimere pareri, se richiesto entro 15 giorni) e propositiva, potendo, infatti, formulare proposte di propria iniziativa su materie ritenute di una certa importanza. Il CREL viene visto come uno strumento che ha il compito di ragionare sui problemi dello sviluppo, del lavoro e della crescita sociale producendo studi, analisi e conoscenza. Fanno parte di questo organismo 26 componenti (esponenti del mondo imprenditoriale, rappresentanti dei lavoratori dipendenti, Forum del Terzo Settore, Commissione per le Pari Opportunità).

Nel **Lazio** questo organismo nasce come strumento di concertazione e di confronto permanente tra Regione e realtà produttive e sociali presenti sul proprio territorio. Il suo obiettivo è di contribuire, attraverso valutazioni e osservazioni, all'elaborazione della legislazione regionale per dare orientamenti di politica economica e sociale, e per formulare pareri e proposte, su richiesta della Giunta e del Consiglio regionale, su atti di programmazione economico-sociale e territoriale e per l'attuazione degli interventi di rilevante interesse per lo sviluppo della Regione.

Nel **Friuli Venezia Giulia**, con la sottoscrizione del Protocollo sulla politica di concertazione, è stata approfondita la possibilità di istituire un Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro (C.R.E.L.) quale strumento di coordinamento e di sviluppo delle attività stabilite nel suddetto accordo.

Ci sono alcune regioni che adottano strutture istituzionali differenti dai CREL quale luogo in cui avviene l'accompagnamento alla concertazione, istituzioni che, tuttavia, presentano delle analogie nelle funzioni con questi ultimi. Questo è il caso, ad esempio, della **Liguria** e delle **Marche**.

In **Liguria**, con la Legge regionale del 20 agosto 1998 n.27, è stata istituita una "*Commissione di concertazione*"; in base a questa legge, la commissione esprime pareri sui principali atti di indirizzo della regione in materia di lavoro.

Nelle **Marche**, invece, con la legge regionale 47/92, è stato istituito il *Comitato Economico e Sociale*, organismo che riveste una funzione meramente consultiva.

In **Emilia Romagna** l'unica sede formalizzata di partecipazione delle forze sociali ed economiche alle scelte programmatiche ed alle politiche sull'occupazione e sull'economia regionale è la "*Conferenza regionale permanente per l'economia e il lavoro e del Comitato di Coordinamento*" istituita con Delibera della Giunta Regionale il 5/10/1993. In realtà, con la L.R. n. 3/1999 si è regolata la Conferenza Regionale per l'Economia e il Lavoro (art. 34) subordinatamente a successivi provvedimenti da adottare da parte della Giunta regionale, tuttavia, non si è più proceduto alla discussione di questo punto.

3.2 I CREL e i nuovi statuti regionali

Le Forze sociali, nella stesura delle nuove bozze degli statuti regionali, hanno riscoperto il ruolo dei CREL, proponendone l'istituzione, o laddove siano già presenti, la conferma nei diversi contesti territoriali.

L'approvazione degli statuti, tuttavia, è una fase attualmente ancora in corso di svolgimento nella maggior parte delle regioni, per questo motivo l'istituzione dei CREL o la nascita di organismi analoghi nelle funzioni risulta ancora disomogenea.

Le uniche regioni i cui statuti sono stati attualmente approvati, ma che ancora non sono in vigore, sono la Puglia e la Calabria. In **Puglia**, è stata approvata l'istituzione di una *Conferenza Regionale Permanente per la programmazione economica territoriale e sociale*, con il compito di formulare proposte e indirizzi, esprimere pareri sui documenti generali della programmazione regionale e sulla legge finanziaria e per redigere il documento di valutazione dell'efficacia, efficienza ed economicità delle azioni programmate, anche attraverso il puntuale monitoraggio dei bilanci della Regione e degli Enti.

In **Calabria**, con la recente approvazione dello Statuto regionale (13 maggio 2003), è stata prevista (art. 56) l'istituzione di un C.R.E.L. È stato istituito presso la sede del Consiglio regionale e viene considerato come organo di consulenza, studio e ricerca del Consiglio regionale e della Giunta in tema di politica economica, sociale e finanziaria, bilancio e programmazione, sviluppo economico - sociale, mercato del lavoro e occupazione. Anche in questo caso, come la Puglia,

lo statuto ancora non è entrato in vigore, ma dovrà essere sottoposto a nuova approvazione (solo relativamente alle parti dichiarate incostituzionali dalla Corte).

Nelle regioni in cui gli statuti non sono stati ancora approvati, come accennato, esistono delle proposte relative alla creazione dei CREL:

- in **Basilicata** esiste una proposta di un CREL quale organo di consulenza, consultazione, studio e ricerca su temi non specificati;
- in **Toscana** la proposta è di creare un CREL con funzione consultiva nei confronti del Consiglio Regionale e della Giunta, con iniziativa legislativa in materia economico-sociale;
- in **Campania** la proposta è di un CREL con iniziativa legislativa e regolamentare in materia economico-sociale;
- in **Abruzzo** è stata proposta l'istituzione di una Conferenza Regionale per la Programmazione come organo consultivo della Regione che ha il compito di esaminare il documento di programmazione economica e finanziaria regionale e gli atti di proposta dei documenti economici finanziari;

4. Considerazioni finali

Il Monitoraggio sopra descritto delle pratiche di concertazione introdotte nelle regioni italiane, fornisce utili elementi ai fini di una prima valutazione dello stato dell'arte.

La considerazione principale da cui partire è relativa alla notevole articolazione dei modelli di concertazione in atto nelle singole regioni. La diversità delle pratiche appare la diretta conseguenza di due principali cause:

1. La prima è relativa alle modifiche costituzionali che hanno trasferito alle regioni gran parte delle competenze in tema di programmazione dello sviluppo regionale e locale. Ne è conseguita una spinta alla ricerca di modelli di concertazione più idonei a interfacciare le forze sociali con le amministrazioni regionali, in particolare con l'organo esecutivo: la Giunta regionale.

La giunta regionale, infatti, è titolare della presentazione dei principali documenti di programmazione economico finanziaria (DPEFR e legge di bilancio pluriennale) e, quindi, titolare della realizzazione del programma elettorale alla base del nuovo sistema elettorale di tipo maggioritario. Questo ha comportato la necessità di introdurre nuovi modelli di

concertazione con le forze sociali indirizzati, similmente a quanto avviene a livello nazionale, a mediare tra le indicazioni della giunta regionale e le richieste e istanze provenienti dalle forze sociali.

La necessità di un approccio integrato tra una programmazione top-down (desiderata delle giunte regionali) e bottom-up (istanze dal basso, dalle forze sociali territoriali), alla base del principio di sussidiarietà, ha reso meno congruenti gli approcci destrutturati preesistenti che, al contrario, avevano una loro ragion d'essere quando la regione viveva di finanza derivata, trasferita alle regioni stesse senza le nuove competenze legislative, di programmazione di gran parte delle risorse pubbliche e di politiche per lo sviluppo economico locale.

Ne è derivata, allora, la nascita dello strumento pattizio (patti sociali per lo sviluppo e l'occupazione) a livello regionale al fine di individuare, attraverso la concertazione, un percorso possibile di attuazione di un programma elettorale che fosse in grado, attraverso la partecipazione delle forze sociali, di operare le scelte con un grado accettabile di consenso sociale.

Si è pertanto generata una situazione che ha visto alcune regioni, indipendentemente dalla maggioranza politica, avviare tempestivamente la sottoscrizione di patti per lo sviluppo (ad. es. la Lombardia e l'Umbria), mentre in altre situazioni si è ancora allo stato preesistente al 2001 (sistemi debolmente strutturati o destrutturati).

2. La seconda motivazione, che ha prodotto una differenziazione nelle pratiche della concertazione, è relativa alla diversa organizzazione sociale che oggi caratterizza le singole regioni italiane. Vi sono, infatti, situazioni nelle quali il tessuto produttivo e il sistema delle imprese per tradizione è maggiormente vocato al dialogo sociale trilaterale e altre realtà ove è maggiormente presente un sistema bilaterale di tavoli separati imprese-regione, sindacati-regione. Anche questo indipendentemente dalla maggioranza di governo regionale e a spiegazione della diversa velocità di introduzione dei nuovi strumenti pattizi, come quelli descritti in precedenza.

4.1 Prime indicazioni sull'efficienza e sull'efficacia dei sistemi di concertazione

Definendo per *efficacia* di un sistema di concertazione la capacità dello stesso di definire gli obiettivi programmatici e gli strumenti di intervento in un contesto di un accettabile consenso sociale e per *efficienza* la capacità di utilizzare le risorse disponibili per massimizzare le performance del sistema regionale di raggiungere più alti livelli di sviluppo economico e sociale, l'analisi svolta induce il CNEL a

prefigurare la superiorità dei modelli strutturati, con l'indicazione di specifiche raccomandazioni.

La superiorità dei modelli di concertazione strutturati e proceduralizzati, sotto forma di Patti sociali per lo sviluppo economico e dell'occupazione, deriva dalle seguenti considerazioni:

- Il modello strutturato rende **unitaria la concertazione** sull'intera programmazione regionale (DPEFR e leggi pluriennali di bilancio) in quanto risultato di un programma di governo di legislatura. A tale livello la concertazione delle linee strategiche appare importante sia per l'efficacia che per l'efficienza dell'intera programmazione.

I sistemi destrutturati appaiono, al contrario, frantumare i momenti di concertazione, produrre contrasti e contenziosi durante tutto l'arco della legislatura, creare di volta in volta le condizioni per deviazioni dal sentiero di sviluppo programmato.

- Il modello della concertazione strutturato è organizzato anche per **tavoli territoriali e settoriali**, rendendo efficace ed efficiente l'azione delle forze sociali e delle istituzioni in quanto il bottom-up viene reso compatibile con quanto elaborato a livello regionale (top-down).

L'identificazione dei bisogni dei sistemi locali, l'identificazione delle relative azioni e degli interventi necessari, appare sistemica solo qualora sia parte del medesimo sistema di concertazione, e lo strumento pattizio appare l'unico in grado di permettere la concertazione, lasciando inalterata l'autonomia degli Attori sociali sulle parti del programma di governo non sottoscritto.

3. il modello strutturato e proceduralizzato rende più **trasparente ed efficace l'azione di monitoraggio** del patto e, per tale via, è in grado di introdurre via via le correzioni di rotta connesse con il mutamento della situazione economica e sociale dei sistemi locali di sviluppo.

4.2 Alcune raccomandazioni sui modelli di concertazione strutturati

Appare opportuno, una volta indicato il modello strutturato, quale sistema di concertazione più idoneo nel nuovo contesto costituzionale al raggiungimento di più elevati gradi di coesione sociale, in un contesto di promozione dello sviluppo economico e sociale, formulare **alcune raccomandazioni** da seguire al fine di rendere efficace l'azione delle forze sociali e delle istituzioni, indicazioni già esplicitate in precedenza e che appare utile qui richiamare:

- **Evitare un'eccessiva indicazione e dettaglio degli obiettivi.** Un momento di criticità è stato, infatti, individuato in quei patti che hanno

sottoscritto obiettivi troppo dettagliati e omnicomprensivi di tutte le competenze regionali. In tali situazioni è stata resa difficile la partecipazione di tutte le parti sociali in modo costante e propositivo.

Si tratta, pertanto, di fare riferimento prevalentemente a quelle materie di politica economica che il nuovo Titolo V della costituzione attribuisce alla competenza esclusiva e concorrente delle Regioni. Ci si riferisce *tra l'altro* alle politiche per la persona, alla politica industriale, dei trasporti pubblici, al governo del territorio, dei beni culturali e ambientali, alla politica del credito a scala regionale, al commercio estero, finanche ai rapporti internazionali con le Regioni dell'Unione Europea.

- **Ne consegue l'esigenza di concentrare** i contenuti del tavolo centrale **sugli obiettivi strategici per lo sviluppo e attribuire ai tavoli territoriali e settoriali** il compito della individuazione delle criticità, dei fabbisogni e delle azioni da attivare per lo sviluppo locale, coerenti con gli obiettivi strategici definiti nel tavolo centrale.

Relativamente ai **tavoli territoriali**, la soluzione migliore appare quella del coinvolgimento dell'Ente Provincia, quale soggetto titolare della promozione della programmazione di area vasta (già oggi in atto attraverso, ad es., la redazione dei PTCP e la gestione della formazione professionale).

Appare opportuno, già in questa fase della concertazione, predisporre una serie di **indicatori di risultato** (di efficienza ed efficacia) sulla base dei quali attivare, successivamente, il monitoraggio del Patto.

- **Cruciale risulta la realizzazione di una adeguata segreteria tecnica del patto** in grado fare sintesi tra una numerosità notevole degli attori partecipanti ai tavoli di concertazione. La segreteria tecnica deve, inoltre, assicurare il rispetto dei programmi prefissati attraverso l'assistenza tecnica alle parti sociali in termini di tempestività e completezza della documentazione inviata in prossimità delle riunioni dei tavoli di concertazione.

Una efficiente ed efficace segreteria tecnica consente anche di evitare alcune difficoltà operative riscontrate, in termini di **eccessiva numerosità ed eterogeneità degli argomenti all'ordine del giorno**, che impedisce una positiva specializzazione tematica delle riunioni dei tavoli di concertazione.

- **Determinante risulta essere l'introduzione di efficaci strumenti di monitoraggio del Patto.** Nella realtà, infatti, seppure previsti in tutti i patti sottoscritti, detti strumenti non sempre producono risultati soddisfacenti. Un cattivo funzionamento del monitoraggio del patto, e la non predisposizione ex ante, come indicato in precedenza, degli indicatori di efficienza ed efficacia, rende di fatto impossibile la gestione stessa della concertazione, impedendo appunto il confronto tra la programmazione ex ante e i risultati ottenuti ex post dalla stessa.

ANALISI DI MONITORAGGIO DELLE ESPERIENZE DI CONCERTAZIONE LOCALE AGGIORNATA AL 2003

Regioni	STRUMENTI DI CONCERTAZIONE REGIONALE							NORMATIVA IN TEMA DI PROGRAMMAZIONE (ANALISI D.P.E.F.R.) ²		ORGANISMI DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA CONCERTAZIONE		
	Patti per lo sviluppo ⁽¹⁾	Protocolli d'intesa ⁽²⁾	Altamente strutturali	Debolmente strutturali	Destrutturati	Partenariato comunitario	Strumenti di monitoraggio previsti negli accordi	Concertazione verticale ⁽³⁾	Concertazione orizzontale ⁽⁴⁾	Previsti	Attuali	Proposte di situazione
ABRUZZO			(a) - (b)					N.d.	N.d.	C.R.E.L. (Legge n.77 del 30 agosto 1990)	NO	Conferenza Regionale per la programmazione (strumento di concertazione e di confronto permanente tra Regione e Realtà produttive)
BASILICATA								Prevista (c)	Prevista (c)	C.R.E.L. Legge regionale n. 51 del 9-12-1997	NO	Consiglio regionale dell'economia e del lavoro (consulenza, consultazione, studio e ricerca)
CALABRIA								Prevista (c)	Prevista (c)			Consiglio regionale dell'economia e del lavoro (consulenza, consultazione, studio e ricerca)
CAMPANIA				(a)				Non prevista	Non prevista			Consiglio regionale dell'economia e del lavoro (iniziativa legislativa e regolamentare)
EMILIA ROMAGNA				(a)				Prevista (c)	Prevista (c)	Conferenza regionale permanente per l'economia e il lavoro e del comitato di coordinamento	SI	
FRIULI VENEZIA GIULIA								Prevista (c)	Non prevista			
LAZIO			(b)					Prevista (c)	Prevista (c)	C.R.E.L. Deliberazione legislativa approvata nella seduta del 2 aprile 2003	SI	
LIGURIA								Non prevista	Non prevista			
LOMBARDIA			(a)					Prevista (c)	Prevista (c)			
MARCHE			(a)					Prevista (c)	Prevista (c)	C.E.S. Legge regionale 47/92	SI	
										C.R.E.L.	NO	
MOLISE								N.d.	N.d.			
PIEMONTE								Prevista (c)	Prevista (c)	C.R.E.L. Legge regionale n. 43 del 18 ottobre 1994 C.R.E.L. Legge Regionale n. 10 del 3-01-1995	NO	
PUGLIA								Prevista (c)	Prevista (c)	Conferenza regionale permanente per la programmazione economica, territoriale e sociale (Statuto regionale)		APPROVATA MA NON ANCORA ATTIVA
										C.R.E.L. Legge regionale del 3 novembre 2000 n. 19, decreto di costituzione del 10 ottobre 2003	SI	
SARDEGNA								Non prevista	Non prevista			
SICILIA								Prevista (c)	Prevista (c)	È STATO SCIOLTO		
TOSCANA			(d)					Prevista (c)	Prevista (c)		NO	Consiglio regionale dell'economia e del lavoro (funzioni consultive verso il Consiglio regionale e Giunta)
TRENTINO ALTO ADIGE								Non prevista	Non prevista			
UMBRIA			(a)					Prevista (c)	Prevista (c)			
VALLE D'AOSTA								Non prevista	Non prevista			
VENETO			(b)					Prevista (c)	Prevista (c)			

(2) Quadro sintetico dei principali protocolli e accordi siglati a livello regionale

(1) Quadro sintetico dei principali patti per lo sviluppo siglati a livello regionale

(3) Forme diverse di partenariato istituzionale (Stato, Regione, Provincia, Comuni)

(4) Forme diverse di dialogo con le parti sociali e economiche

(a) Nella Regione vengono previste apposite sedi di concertazione (tavoli di concertazione, tavoli tematici, tavoli territoriali, ecc), apposite forme di confronto (ordinario, preventivo e per accordi) e apposite forme di monitoraggio degli obiettivi del Patto o Protocollo

(b) Questa Regione non ha sottoscritto un Patto per lo sviluppo, ma un accordo in cui si sono fissate in maniera formale le regole della concertazione che potranno definire come strutturate

(c) Nella normativa che disciplina le procedure di programmazione è espressamente previsto il ricorso a forme di concertazione e/o dialogo sociale, sia come principio generale, sia in termini di strumenti e sedi apposite (Conferenze, tavoli, comitati)

(d) Questa Regione applica un processo di concertazione di tipo settoriale

* Fonte: Cies

(1) **QUADRO SINOTTICO DEI PRINCIPALI PATTI PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE SIGLATI A LIVELLO REGIONALE***

REGIONE	NOME ACCORDO	DATA
EMILIA ROMAGNA	Patto per la qualità dello sviluppo, la competitività, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale in Emilia Romagna	2004
UMBRIA	Patto per lo sviluppo dell'Umbria: Sostenibilità ambientale, innovazione del sistema, promozione delle imprese e dei lavori, equità e sicurezza sociale	2002
LOMBARDIA	Patto per lo sviluppo dell'economia, del lavoro, della qualità e della coesione sociale in Lombardia	2001
VALLE D'AOSTA	Patto regionale per lo sviluppo	2000
MARCHE	Patto programmatico per lo sviluppo della Regione Marche	1999
PIEMONTE	Patto per lo sviluppo del Piemonte	1999
TOSCANA	Patto per lo sviluppo e l'occupazione in Toscana	1996
	Nuovo Patto per uno sviluppo qualificato e maggiori e migliori lavori in Toscana	2004

* Quadro aggiornato a marzo 2004

(2) QUADRO SINOTTICO DEI PRINCIPALI PROTOCOLLI E ACCORDI SIGLATI A LIVELLO REGIONALE*

REGIONE	NOME ACCORDO	DATA
ABRUZZO	Protocollo per la concertazione in Abruzzo	2003
	Protocollo d'intesa Regione Abruzzo	2000
	Protocollo d'intesa sulla proposta di Piano Sanitario Regionale 1999-2001	1999
	Proposte sulle regole della concertazione in Abruzzo	1999
CALABRIA	Definizione di un nuovo quadro delle relazioni sindacali a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo	1996
CAMPANIA	Protocollo d'intesa tra Regione Campania, Federindustria Campania, Organizzazioni sindacali regionali CGIL-CISL-UIL - Intesa per lo sviluppo e la coesione sociale	2001
EMILIA ROMAGNA	Protocollo d'intesa finalizzato al consolidamento della struttura distrettuale e al raggiungimento di obiettivi congiunti in ambito distrettuale sull'integrazione socio sanitaria	2003
	Protocollo d'intesa per lo sviluppo del sistema di welfare regionale	2003
	Verbale d'incontro tra l'Assessore Regionale e le Segreterie Regionali CGIL CISL UIL dell'Emilia Romagna insieme alle Categorie regionali FILT, FIT, UILTRASPORTI	2003
	Verbale d'Intesa sul Bilancio regionale 2003	2002
	Protocollo di relazione tra la Giunta Regionale e le confederazioni regionali CGIL-CISL-UIL dell'Emilia	2000
FRIULI VENEZIA GIULIA	Protocollo sulla politica della concertazione fra la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e le part Sociali	2004
LAZIO	Protocollo sulle regole di consultazione e concertazione tra la Presidenza della Giunta regionale e le Parti sociali	2003
LIGURIA	Protocollo sullo stato di avanzamento del Progetto regionale Assegno servizi	2003
	Intesa tra l'Assessorato Terza Et� e famiglia, servizi alla persona, cultura e sport e le Organizzazioni sindacali sull'assegno servizi.	2002
	Intesa tra la Regione Liguria e il Sindacato dei pensionati SPI-CGIL FNP-CISL UILP-UIL	2001
	Protocollo d'Intesa tra la regione Liguria e le OO.SS. confederali CGIL-CISL-UIL	2000
	Accordo Quadro per la determinazione delle procedure relative alla presentazione e alla valutazione dei piani di ristrutturazione degli enti di c.p liguri	2000
	Verbale d'intesa sul progetto d'interesse regionale formazione e sviluppo dell'occupazione	1999
	Accordo sulla concertazione - Primo documento tecnico	1999
	Accordo sulla concertazione in Liguria - le regole -	1999
LOMBARDIA	Protocollo d'accordo in materia di promozione della salute e della sicurezza del lavoro	2003
	Verbale di accordo tra l'Assessore regionale alla famiglia e solidariet� sociale e CGIL CISL UIL Lombardia	2003
TOSCANA	Accordo tra la Giunta regionale toscana e OO.SS. sul lavoro atipico	2002
	Protocollo d'Intesa fra Regione Toscana e Organizzazioni sindacali relativi alla 'Prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro' tra Regione Toscana e Organizzazioni Sindacali CGIL-CISL-UIL	2001
	Protocollo d'Intesa tra la Giunta regionale e le Organizzazioni Sindacali confederali CGIL, CISL, UIL sulla proposta di Piano Sanitario Regionale 2002-2004	2001
UMBRIA	Protocollo d'Intesa Regioni - Banche Protocollo sulla concertazione	2002
VENETO	Protocollo d'Intesa tra Regione del Veneto, parti sociali e autonomie per l'istituzione e la disciplina del Tavolo della concertazione regionale	2002
	Protocollo d'intesa tra Regione Veneto, Parti sociali e Autonomie funzionali	1997

*Quadro aggiornato a marzo 2004